

Alfonso Canova da salvatore degli ebrei a primo sindaco della Liberazione

Il 25 Aprile uscirà sulle pagine di cronaca del quotidiano "Il Resto del Carlino" il Giornale Storico "Sasso Marconi – Maggio 1945". Alcuni articoli per fotografare la situazione due settimane dopo la fine della Seconda guerra mondiale a Sasso Marconi e nella provincia di Bologna, scritti con l'occhio del cronista, senza alcun artificio letterario: chi legge quelle due pagine è a Sasso Marconi nel Maggio 1945.

E troverà notizie, alcune veri e propri inediti per lo storico, che descrivono più che la distruzione, la volontà di ripresa. Il comune riprende la sua attività, la prefettura e tutti gli uffici dello stato, affiancati in questo difficile momento dai Comitati di Liberazione Nazionali e dalla Amministrazione Militare Alleata. E' nei comuni della provincia che si gioca la riuscita o il fallimento di questa grande partita nazionale, dove le indicazioni del centro devono incontrarsi con le esigenze della popolazione e problemi organizzativi di non facile soluzione.

Basta leggere i documenti conservati all'archivio storico del Comune di Sasso Marconi per avere quel quadro realistico della situazione che nessun libro di storia può fornire, forse un po' frammentato, un puzzle solo in parte ricomposto, ma con il sapore della vita della gente, in tutti i sensi. Ciò che colpisce nelle carte conservate è l'indomita volontà di ridare vita al proprio paese, in cui non c'era rimasto proprio più nulla.

Alfonso Canova è stato il primo sindaco nominato dal Comitato di Liberazione, il 2 maggio 1945.

Noi non sappiamo se ha svolto attività politica antifascista negli anni precedenti, sappiamo che non è mai stato iscritto al PNF, mentre in seguito sarà tra i primi aderenti a Bologna del Partito socialdemocratico insieme a Francesco Zanardi, il sindaco della Grande Guerra, di cui sosterrà i comizi nel '48 e nel 1951 fu eletto per questo partito consigliere comunale a Sasso Marconi.

L'unica azione di rilievo che molti anni dopo gli sarà riconosciuta è stata il salvataggio di sei ebrei provenienti dalla Jugoslavia. Fu aiutato dalla giovanissima segretaria, Anna Di Bernardo, allora ragazza diciottenne, che contribuì al salvataggio di due famiglie, una di queste del gruppo degli ebrei aiutati da Canova, un'altra di sua spontanea iniziativa. Si servì per questo scopo dei contatti con l'antifascismo militante forniti dalla sua famiglia.

La ricostruzione della storia del salvataggio operato da Canova è stata possibile grazie alla testimonianza di Anna da noi intervistata e all'autobiografia di Vladimír Lang, il più giovane dei salvati, inviata dagli Stati Uniti. Molti dettagli restano ancora da chiarire, come quelli relativi al suo arresto e alla scarcerazione, al ruolo avuto nell'azione di salvataggio di altri componenti la sua famiglia, ma il contesto complessivo in cui collocare l'azione di salvataggio e le condizioni che resero possibile un suo esito positivo sono note. Lang, nella sua autobiografia, quando descrive l'arrivo a Milano, in seguito a Como e il passaggio di confine con la Svizzera, racconta di un'attività di soccorso organizzata, con la quale Canova era venuto in contatto.

Nel 1945 Canova non era ancora un Giusto tra le Nazioni, ma neppure uno sconosciuto, se la prima scelta del CLN cadde proprio su di lui. Nel nostro giornale abbiamo voluto mostrare la continuità tra l'azione di salvataggio e il suo protagonismo nel dopoguerra, perché quella non fu un episodio isolato, ma pienamente inserito nelle coordinate di quegli anni di guerra e di resistenza. E' solo adottando, infatti, una prospettiva storiografica di ampio respiro che gli avvenimenti possono acquistare significato e rilevanza.

Ricostruzione materiale e ricostruzione civile. I verbali del mese di maggio delle riunioni del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Emilia Romagna da noi consultati forniscono uno spaccato

Accordo di Rete “Storia e Memoria”

molto veritiero della situazione della provincia e una descrizione davvero emozionante dell’agire di questi uomini attraverso le loro discussioni. Ciò che colpisce non è in primo luogo la diversità delle posizioni politiche, ma la capacità di farsi carico personalmente di quegli enormi problemi e la convinzione che per affrontarli era necessario rischiare di persona e agire insieme.

Canova, che esce dalla scena pubblica di questa prima fase del dopoguerra abbastanza presto (il 10 maggio è sostituito da Athos Garelli), è comunque uno di loro.

La nostra attenzione è stata rivolta non solo al Canova Giusto tra le Nazioni, ma alla biografia di Alfonso Canova, perché egli ha svolto, prima e dopo l’azione di salvataggio, che gli ha procurato solo di recente una certa notorietà, un ruolo importante a Bologna e a Sasso Marconi.

Parlare di storia degli uomini comuni è un controsenso ed è fuorviante sottolineare l’eccezionalità di certi comportamenti, perché è solo grazie alla ricostruzione di un quadro storico complessivo e alla produzione di profili biografici, anche se essenziali, che gli episodi di salvataggio, acquistando senso storico, ottengono un adeguato rilievo.

A conclusione, un ringraziamento particolare a Luca Orsi e Massimo Gagliardi de “Il Resto del Carlino”, che ci hanno consentito di pubblicare il Giornale Storico sul quotidiano più diffuso e letto nella nostra città. Desidero ringraziare anche la dott.ssa Alessia Scenna, per l’aiuto nella consultazione dei documenti conservati all’Archivio storico del Comune di Sasso Marconi e per l’organizzazione del Laboratorio con gli studenti. Ricordo, infine, la dott.ssa Maria Chiara Sbiroli dell’Archivio della Fondazione Gramsci Emilia Romagna e la dott.ssa Diana Tura dell’Archivio di Stato di Bologna.

Antonia Grasselli